

La comunicazione tra genitori e figli

prof. Domenico Simeone

Nella società dell'informazione e della globalizzazione l'educazione deve offrire contemporaneamente sia le "mappe" di un mondo complesso e sempre in continua evoluzione, sia "la bussola" (gli strumenti) per orientarsi e trovare la propria strada. Il problema sarà quello di fornire continuamente a tutti gli individui le forze e i punti di riferimento di cui essi hanno bisogno per capire il mondo che li circonda e per comportarsi in maniera responsabile e giusta.

Le giovani generazioni si trovano di fronte ad un contesto sociale frammentato e disorientante, senza il supporto di quegli schemi interpretativi globali caratteristici del passato. L'attuazione delle attese e dei progetti personali appare come il centro di tutti gli sforzi, mentre il perseguimento delle finalità comuni viene ricercato condizionatamente al raggiungimento degli obiettivi individuali.

L'attuale contesto sociale, contrassegnato da rapidi mutamenti, ha messo in discussione la struttura, le funzioni e il significato stesso della famiglia¹. Provvisorietà, reversibilità, attenzione al quotidiano, difficoltà ad assumere una logica progettuale sono elementi che condizionano la vita familiare. La famiglia vive nella "cultura del frammento" e stenta a trovare un quadro di riferimento unitario, organico e coerente. La crisi dei riferimenti axiologici provoca disorientamento, con il conseguente disagio legato alla scarsa progettualità esistenziale².

Nella famiglia patriarcale le generazioni più anziane godevano di un'importanza particolare, che derivava dal riconoscimento della funzione di depositarie dell'esperienza e della tradizione culturale. La nuova famiglia nucleare, modellata sulle esigenze del mondo produttivo, lascia pochi spazi atti ad esaltare la funzione educativa degli adulti nei confronti delle nuove generazioni. I giovani hanno bisogno di adulti che trasmettano loro modelli di riferimento, integrando ed arricchendo le relazioni affettive ed educative, ma oggi gli anziani sembrano spiazzati da una società in rapido mutamento e che richiede nuove competenze. Chi ha vissuto più a lungo porta con sé un "dono" che nessuno sembra voler ricevere e a cui forse anche gli stessi adulti credono poco. Gli adulti sono chiamati ad un arduo compito educativo: incrementare il dialogo intergenerazionale, affrontare in modo costruttivo i conflitti, offrire sostegno nei momenti di difficoltà.

I ragazzi diventano superoccupati e iperstimolati, ma non hanno più tempo per giocare, per socializzare con i coetanei e i genitori si trasformano in "taxisti" impegnati ad accompagnare i figli alle varie attività. Nella prospettiva dell'educazione dobbiamo chiederci se questa affannosa rincorsa alla ricerca del massimo sviluppo delle capacità cognitive giovi al ragazzo o risponda alle attese cariche di proiezioni narcisistiche dei genitori. I genitori fanno ogni sforzo per eliminare il dolore e le frustrazioni connaturate ad ogni processo di crescita e di separazione. Paradossalmente, nel tentativo di avere figli felici, crescono figli fragili, incapaci di far fronte alle difficoltà, insicuri rispetto alle proprie capacità. Ciò che è davvero importante non è preservare i figli dalle frustrazioni, ma offrire loro la possibilità di affrontare e superare le difficoltà commisurate alle loro capacità e risorse.

Elemento fondamentale per la creazione di rapporti di relazione che sono alla base del processo di socializzazione è la comunicazione interpersonale. L'intersoggettività implica necessariamente la promozione della persona, lo sviluppo della solidarietà, la risposta all'appello inviato dall'altro. Il dialogo, in quanto presuppone il riconoscimento dell'alterità, favorisce il superamento dell'egocentrismo e l'instaurarsi della relazione con l'altro. La famiglia, le associazioni, le comunità, devono diventare lo spazio della relazione educativa, e come tali luoghi della reciprocità comunicativa, in cui è possibile fare l'esperienza della condivisione, della comunicazione, della piena espressione di sé, del prendersi cura dell'altro³.

Il fine dell'educazione è lo sviluppo di una persona autonoma, libera e consapevole, capace di fronteggiare situazioni problematiche e di conferire significato alle proprie azioni. Perché ciò avvenga è necessario costruire un rapporto educativo improntato alla reciprocità, nel quale educatore ed educando scoprono che «ciascuno nella sua irripetibilità è portatore di un dono e di una "differenza" insostituibile con i quali scoprire in modo incessante il perché dell'agire»⁴. Alla luce del principio dialogico, la relazione educativa ha il compito di favorire in ciascun uomo il compiersi della totalità della dimensione umana che lo definisce nella sua unicità e irripetibilità. Elemento centrale della progettazione esistenziale è la "scelta", intesa come atto decisionale e consapevole volto ad individuare la direzione verso la quale muovere i propri passi per la realizzazione di sé.

Spetta all'adulto la responsabilità di stabilire una relazione autentica, che sappia motivare e coinvolgere i giovani, in un clima di reciproca fiducia e di piena realizzazione. Questo comporta l'essere

¹ V. IORI, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia 2001, 15-28.

² G. CAMPANINI, *Le sfide familiari in un quarto di secolo*, in: «Famiglia Oggi», 11 (2002) 60-69.

³ V. IORI, *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, La Nuova Italia, Scandicci (FI) 1996, 78-81.

⁴ P. MALAVASI, *Etica e interpretazione pedagogica*, La Scuola, Brescia 1995, 10

implicato personalmente in un cammino educativo, nel quale l'io dell'adulto, libero da paure, manifesta la sua disponibilità ad accogliere il Tu del giovane.

Si tratta, dunque, di rifondare il senso dei legami di interdipendenza, di ricomporre la trama paidetica. Per far questo è necessario che gli adulti recuperino la propria responsabilità educativa, si facciano garanti di una promessa e di un debito nei confronti dei bambini, così come suggerisce la radice etimologica del termine responsabilità. Tale responsabilità educativa non è riconducibile ai soli genitori bensì all'intera comunità. E' indispensabile costruire alleanze educative che favoriscano la positiva interazione tra le diverse agenzie educative presenti sul territorio e la famiglia. L'aggettivo "educante" qualifica la comunità, ne designa una sua peculiarità: l'essere al servizio della crescita e dello sviluppo della persona. E' necessario far crescere una cultura della relazione e del dialogo che assuma il principio dialogico come principio guida di ogni azione educativa.

I giovani hanno bisogno di adulti credibili che sappiano porsi al loro fianco, disposti a camminare con loro. In educazione molti termini rimandano alla metafora del viaggio quale archetipo del processo di formazione. Il viaggio, prima ancora di essere una vicenda di partenze e di arrivi, è una vicenda di movimento, di trasformazione, di relazione.

Nella tradizione Occidentale Ulisse e Abramo incarnano due diverse strutture tipiche del viaggio e possono essere assunte come metafore di percorsi educativi differenziati. L'Odissea indica il viaggio dell'eroe che affronta la propria trasformazione attraverso una serie di prove e di tentazioni. Il viaggiatore ritorna trasformato perché ha compiuto anche un "viaggio interiore" che lo ha cambiato. Nell'esperienza di Abramo, invece, il viaggio presenta la caratteristica dell'irreversibilità lineare e dell'apertura al nuovo. Il viaggio trova la sua ragion d'essere e la sua guida nella relazione di fiducia che si instaura tra Abramo e il suo Dio. Il cammino si svela progressivamente grazie alla relazione (Alleanza) tra Dio e il Suo popolo. Il viaggio, prima di essere un percorso fisico è un itinerario interiore, è la risposta ad una chiamata, è l'esito di una relazione che rimane fedele nel tempo. In questa prospettiva il viaggio non è mai solitario. Si compie in compagnia di qualcuno; anzi, proprio la presenza dell'altro e il desiderio dell'incontro sta all'origine del cammino e ne designa la meta.

Lo stesso si può dire per l'esperienza educativa. Lo spazio interpersonale è il luogo in cui può avvenire l'autentico "viaggio educativo" che si configura come spazio non già di proprietà di un soggetto, bensì alimentato dalla relazione tra soggetti; vero e proprio luogo di incontro, di comunicazione, di manifestazione di sé, di comprensione, di accoglienza, di progettualità. Nella prospettiva dell'educazione il viaggio spinge ad uscire da sé per incontrare l'altro. La relazione educativa autentica supera la tentazione di possedere, di trattenere l'altro per lasciare spazio al desiderio di liberarlo e di promuoverlo.